

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
in edicola dal 17 novembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
IN SCENA

19
martedì 13 novembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
in edicola dal 17 novembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Le **F**oto

FOTO DI LENNON POCO PRIMA CHE FOSSE UCCISO MA LA NOTIZIA È IL NOSTRO LUTTO: INTATTO

Altre foto di John Lennon. È una notizia? Non lo è? Ma le hanno scattate poco prima che morisse, prima che quel verme d'uomo scaricasse la sua pistola contro l'ex Beatle ai piedi del Dakota Building, e poi sono rimaste, dicono le agenzie, nel cassetto per ventisette anni. Immagini molto vicine alla fine di Lennon, foto molto lontane da quella data triste: ecco una buona «forbice» drammatica. Questa foto qui accanto sta facendo il giro del mondo: c'è lui, c'è lei, Yoko Ono; sorridono, stanno pubblicizzando il rientro di John sulle scene con «Double Fantasy», dopo lungo silenzio.



Vita nuova, pare, pareva. Sembrava anche al fotografo, Allen Tannenbaum che si sorprese quando, racconta, sia John che Yoko davanti a lui si tolsero i kimono e si buttarono a letto, nudi giocando a fare all'amore. In particolare, stavano lavorando al video di «Just Like Starting Over», che bel pezzo. Tannenbaum dice che la notizia dell'uccisione gli fu data mentre stava sviluppando: colpo duro per chi l'aveva visto poche ore prima. Ma giuriamo, non più duro che per noi. È strano, ma queste foto ci fanno capire che non abbiamo ancora digerito il rospo: ossia che non riusciamo a perdonare chi, come l'assassino di Lennon, ha annientato un corpo per rubarne l'anima. Allora, forse, la notizia siamo noi, ospiti di un lutto che, come Tutankamon, non si è mai decomposto.

Toni Jop

NUOVE FRONTIERE Nei teatri lirici non c'è posto per tutti, così l'opera viene trasmessa in diretta in sale con impianti ad alta definizione. Dopo Parma, prima di Firenze, Bologna ci prova con il «Simon Boccanegra» e il sovrintendente Tutino spiega perché

di Stefano Miliani

Da corsaro a Doge di Genova che attraversa i flutti della vita, della politica e degli amori, il *Simon Boccanegra* musicato un secolo e mezzo fa da Giuseppe Verdi su parole del Piave ora vola sul satellite dal Comunale di Bologna per propagarsi, in diretta, in oltre 30 sale cinematografiche. Stasera la fondazione lirico-sinfonica apre la stagione 2007-2008 con un nuovo allestimento dell'opera verdiana, la dirige un nuovo maestro del podio, il 28enne Michele Mariotti, e compie un passo in più: come già accaduto con la *Luisa Miller*



Un momento del «Simon Boccanegra» che sarà trasmesso via satellite in molte sale dal Comunale di Bologna

MINIGUIDA ALLA VISIONE
Lirica ad alta definizione
Ecco tutte le sale d'Italia

«Microcinema» si autodefinisce «il primo circuito di sale digitali ad alta definizione in Italia» e conta di arrivare a 100 sale nel 2008. In breve un segnale satellitare permette di proiettare film (tagliando spese di stampa e distribuzione della pellicola), trasmettere in diretta spettacoli ed eventi sportivi. «Microcinema» è nato nel '97 con il supporto del Centro ricerca e innovazione tecnologica Rai di Torino. Ecco le sale coinvolte per la lirica. **Piemonte:** Agnelli e Cardinal Massaia Torino; Cinema sociale Omega (Verbania). **Liguria:** Eden, Genova Pegli (Ge). **Lombardia:** Agorà Robecco sul Naviglio (Milano); Sala Argentia, Gorgonzola (Mi); Cristallo, Cesano Boscone (Mi); Duse, Agrate Brianza (Mi); San Luigi, Cuggiono (Mi); San Luigi, Concorezzo (Mi); Capitol, Sermide (Mantova); Lux, Quistello (Mn); San Filippo Neri, Collebeato (Bs); Multisala Impero, Varese. **Veneto:** Aurora, Campodarsego (Pd); Marconi, Pieve di Sacco (Pd); Rex e Mpx, Padova; San Massimo, Verona; Leone XIII e Primavera, Vicenza; Martynovich, Bassano del Grappa (Vi); Sala Comunità, Vo' di Brendola (Vi). **Friuli:** Manzoni, Maniago (Pordenone). **Emilia Romagna:** Sala multimediale, Castel Maggiore (Bo); Michelangelo, Modena; Victor, Cesena (Fo); Sala multimediale, Argenta (Fe). **Toscana:** Arsenale, Pisa. **Umbria:** Don Bosco, Gualdo Tadino (Pg). **Lazio:** Eden, Roma. **Sicilia:** Spadaro, Acireale (Ct). **Puglia:** Piccolo, Santo Spirito (Ba), Osservatorio, Terlizzi (Ba).

Vado al cinema perché amo l'opera

verdiana dal Regio di Parma il 22 settembre scorso, come accadrà il 28 novembre con *La forza del destino* dal Comunale di Firenze diretta da Zubin Mehta, la rappresentazione bolognese del 18 novembre sarà proiettata in diretta in cinema cittadini e di provincia dal nord al sud grazie a Raitrade e al circuito distributivo digitale Microcinema. Un tentativo quindi di portare la lirica fuori dall'universo dei melomani, oggi ingiustamente ristretto, e a costi accessibili. Di ciò parla il compositore Marco Tutino, sovrintendente e direttore artistico del teatro bolognese. **Sovrintendente, perché vi mettete a trasmettere via satellite un vostro spettacolo?**

«Intanto avviene già in paesi più aggiornati. Il Metropolitan di New York ha inaugurato da un anno questa via dell'alta definizione live e sta dando frutti importanti perché, grazie alla tecnologia, consente a un numero vastissimo di persone di godere in tranquillità di una piena resa sonora e visiva. Il teatro organizza postazioni in vari punti di New York, molto belle quelle estive davanti al Lincoln Center o a Times Square. Quando ero al Regio di Torino e trasmettemmo un *Don Giovanni* in diretta al Palasport, alcuni anni fa, senza alta definizione, e l'affluenza fu enorme. Beninteso, lo spettacolo resta un avvenimento dal vivo: a mio giudizio tuttavia questo esperimento rivoluziona un po' il mondo della lirica, soprattutto italiano».

In che modo lo rivoluziona?

«Il melodramma è un nostro grande tesoro, nonostante il problema è che è inaccessibile a grandi numeri di persone per ragioni di costi e spazi degli allestimenti. Siamo un mondo "autoriferito". La proiezione dell'opera su grande schermo via satellite naturalmente è un esperimento, ma è un esperimento che nasce. Anche perché si potranno dare visioni sempre più accurate di quanto avviene a teatro».

È un sistema per abbattere i costi della lirica, oggi molto alti, e per portarla anche in provincia, in posti dove non arriva mai?

«Sì, ma vorrei anche far notare che è stato scelto un campione rilevante, accosta cinema di grandi città ad altri periferici e di piccoli centri. Né bisogna tralasciare il passo ulteriore: un domani i filmati potranno essere scaricati da internet. Certo, dovremo avere schermi ad alta definizione a casa, ma stando alle previsioni il futuro della lirica e della musica sarà questo. E lo spettatore potrà vedersi da casa in contemporanea lo spettacolo».

Tornando ai costi: quando parla di mondo "autoriferito" si riferisce anche allo sciopero di questi giorni della Scala?

«In qualche modo sì. Viviamo in un mondo dove i conflitti acquistano una rilevanza eccessiva rispetto a una realtà esterna di cui dovremmo tenere più conto. E il nostro isolamento non può che essere negativo».

Dice che chi ha proclamato lo sciopero venerdì scorso, e ha ventilato di farlo anche per l'apertura della stagione scaligera del 7 dicembre, non tiene in dovuto conto la situazione generale?

«Siamo un mondo troppo chiuso. Questo esperimento - dice Tutino - lo rivoluziona grazie alla tecnologia. Poi tocca a internet»

«Dico che il mondo del teatro dovrebbe ragionare tutto insieme realisticamente su problematiche economiche, sociali e culturali. Trovo un po' irreali e fuori dalla realtà questi atteggiamenti di contrapposizione. Posto che un sovrintendente ha interesse a coltivare la serenità degli artisti, la loro soddisfazione anche economica, detto che un posto di lavoro va salvaguardato fino in fondo, esiste d'altro canto un disagio vero e i lavoratori si sentono a disagio e minacciati perché la nostra sembra una cultura di sopravvivenza».

Tecnicamente come si organizzerà il teatro per le riprese?

«Ci saranno molte postazioni per le inquadrature più diverse delle telecamere: alcune saranno nei palchi, altre in platea. Vogliamo riprese più che realistiche. Inoltre la telecamera può entrare nella scena, può dare una visione intima dei cantanti che magari in sala è più difficile percepire».

Chi paga per tutta l'operazione?
«Il motore di tutto è il contratto di Raitrade che acquista da noi il diritto di ripresa, con la disponibilità delle masse artistiche naturalmente. In termini economici il teatro non ci guadagna né spende nulla».

SEGNO DEI TEMPI



Te lo do io l'acuto

L'opera al cinema? Il primo a crederci fino in fondo è stato Peter Gelb, che da ragazzo per pagarsi l'università faceva la maschera al Metropolitan e oggi ne è direttore: il più importante teatro d'opera di New York e degli Usa già nel 2007 ha diffuso nei cinema ben 6 titoli che nel 2008 arriveranno a 8, mentre le sale da 57 saliranno a 275. Finora le spese superano i ricavi ma, forte di 300.000 biglietti venduti, Gelb (che non a caso è stato l'uomo del Karajan televisivo) giura che fra due anni sui conti troneggerà il segno più. Nel paese del melodramma il primo teatro a sperimentare stato l'Opera di Roma: un «Traviatore» di Zeffirelli trasmesso a maggio in una manciata di sale dalla provincia di Bari a quella di Milano. 1800 biglietti venduti, manco male considerando che con l'esaurito il teatro romano la stessa sera ha avuto 1500 spettatori. Ma la vera partenza è stata il Festival Verdi di Parma: a

ottobre la «Luisa Miller» inaugurale ha registrato 16.000 presenze (dicisi sedicimila) in una rete di sale dell'Emilia Romagna. Al mondo della lirica nostrana, accusato di spendaccionismo acuto e afflitto da psicosi ossessive dei numeri, le cifre dell'opera al cinema fanno vibrare corde profonde: il sogno dell'accessibilità per tutti, la giustificazione delle risorse pubbliche assorbite - tante rispetto all'Italia ma poche se paragonate ad altri paesi europei -, il tanto sognato arrivo dei fondi privati. Insomma c'è pure d'aspettarsi l'ennesima cortina fumogena per non parlare di qualità e progettualità: già s'avanza il podcasting da internet. D'altra parte il circuito che trasmette l'opera nei cinema è di Rai Trade, forse per ricordare come la tv di Stato verso la lirica abbia adottato da anni la politica dell'esclusione. I puristi storcono il naso magari non senza fondamento, ma la gente nei cinema applaude durante lo spettacolo come fosse a teatro e per la richiesta dei bis non c'è che da attendere il cine-voto. Un melomane mentre usciva dalla «Luisa Miller» cinematografica ha esclamato: «È come guardarsi la ragazza in fotografia. Bella certo, ma dal vivo è un'altra roba...». Il futuro dell'opera è al cinema? I pronostici sono vietati. Luca Del Fra

FICTION Sei milioni davanti al televisore, domenica sera, per il film sulla vita del cantautore. Dall'adolescenza al palcoscenico di Sanremo **Rino Gaetano in tv è un bel fotoromanzo. Infatti piace agli italiani**

di Luis Cabasés

Dei sei milioni di telespettatori che domenica sera hanno visto la fiction di Raiuno sulla vita di Rino Gaetano non sappiamo quanti si siano chiesti come oggi ci manchi uno come lui. Come ci mancano tanto Luigi Tenco, Fabrizio De André, Giorgio Gaber oppure Piero Ciampi. Quando se ne vanno troppo presto o in un modo che colpisce l'immaginario delle persone, molto spesso l'emozione prende il sopravvento più della qualità dell'artista e tutto diventa frutto di un approccio non sempre obiettivo. Poi il tempo, il lavoro di chi ha condiviso il cammino con loro o di chi ne ha colto l'essenza, magari le politiche di marketing delle case discografiche che annusano l'aria che tira (i puri di cuore non si scandalizzano...), danno una chiave di lettura più corretta e nascono i miti. E visto che i miti traboccano di leggende *Ma il cielo è sempre più blu*,



Claudio Santamaria e Laura Chiatti nella fiction

regia di Marco Turco, allora diventa un tassello in più per raccontare la breve vita e l'opera del cantautore di Crotona. Magari il tutto romanzato come sostiene il regista, oppure distante dalla realtà come ribatte invece la famiglia di Gaetano. Comunque la descrizione di un'icona musicale italiana degli anni Settanta in cui la generazione di Rino era

protagonista, in un momento di questo Paese tumultuoso e drammatico, ma anche fecondo e pieno di entusiasmo per molti aspetti. Il racconto è veloce e, per questa ragione, pecca di qualche superficialità, anche se il ritmo della storia ci guadagna. Il dover per forza mettere tutta l'escalation di Rino Gaetano dai conflitti adolescenziali casalinghi al Festivalone di Sanremo, dalle assemblee studentesche al Folkstudio, dall'adolescenza alla fine tragica, trasformano il lavoro del regista in un condensato di episodi. A volte paiono solo abbozzati, come nel descrivere il clima studentesco e della protesta generazionale, in altri casi sembrano quasi fotoromanzi come nel racconto della vita sentimentale del cantautore o della quotidianità del quartiere e degli amici d'infanzia (delizioso Ninetto Davoli nella parte del Barone). Claudio Santamaria nella parte di Rino Gaetano, se c'era bisogno di qualche conferma dopo i lavori con Muccino, Moretti, Sol-

dini e Placido, dimostra di essere in grado di cavarsela benissimo, di essere oggi uno dei migliori attori italiani e, sorpresa, anche dal punto di vista della voce e dell'interpretazione musicale si mette in gioco con l'originale, incassando un risultato lusinghiero. Ne esce la storia di un cantautore che era fuori dagli schemi, sempre in bilico (voluto, naturalmente) tra il gusto di scherzare con le parole e il significato reale delle cose, dalla vita dei più deboli e sfruttati alle diseguaglianze di un'Italia a più velocità, dalla futilità dei riti di una certa politica alla dimensione mostruosa del conformismo imperante. A proposito: non possiamo dimenticare che *Ma il cielo è sempre più blu* è diventata parte integrante della colonna sonora del nuovo pidù. Segno dei tempi? Può darsi, visto che «chi vive in baracca», «chi suda il salario» o «chi muore al lavoro», italiano o immigrato che sia, continua ad essere, purtroppo, il protagonista del Bel Paese.